

Testimonianza di Giorgio Pillon,

da *Segreti incontri*, Serarcangeli Editore, Roma 1995

respinta. Persino *L'Unità* non ne aveva voluto sapere.

Alla "fissa" serale Minardi mi disse: "Chiedigli se ti dà almeno due fotocopie da esaminare. Comprenderai che, dopo quello che è successo con le lettere di De Gasperi, Giovannino non vuol più saperne di documenti veri o falsi".

Il tizio tornò da me. Rifiutò di affidarmi anche una sola fotocopia. Mi feci dare il suo recapito romano: un noto albergo della Capitale.

Il giorno dopo Minardi mi disse: "Chiama quel tale al telefono e digli di venire a Milano. Vogliamo parlargli". Il che feci subito. Poi dimenticai il curioso episodio.

Due mesi dopo, a Milano, chiesi a Minardi: "Che ne avete fatto delle lettere d'amore di Pio XII?". "Le abbiamo comprate". Rizzoli aveva riferito la cosa ad Andreotti. Il ministro, pur sapendo che le lettere erano sicuramente false, pregò "el Cumenda" di ritirarle. Così avvenne forse per suggerimento anche del Vaticano. Naturalmente la Ferrari rossa venne consegnata a Parigi, come stabilito.

Ma un altro ricordo mi riporta oggi a Guareschi. Ne ha accennato superficialmente Beppe Gualazzini nel suo libro su Guareschi (Editoriale Nuova, Milano, 1981). Ero stato io a raccontare il curioso episodio mentre mi trovavo a Saint Vincent, per un convegno dedicato appunto a Giovannino Guareschi, scomparso due anni prima, nel 1968.

Questi i fatti: Mi chiama ad Assisi don Giovanni Rossi, creatore della Pro Civitate Cristiana e già segretario particolare del cardinale Ferrari, oggi sugli altari per volontà di Giovanni Paolo II.

Vado a rivedermi Giotto, poi passo da don Giovanni. Che voleva? "Alcuni giorni fa sono stato da papa Giovanni (papa Roncalli). Monsignor Loris Capovilla nell'introdurmi nello studio del Santo Padre mi ha detto: 'Don Giovanni, le raccomando, sia breve. C'è una coda di alti prelati che aspetta'. Invece il papa mi trattene più di un'ora. Come sai gli sono amico da sempre. Quando era a Venezia, come Patriarca, è venuto più volte qui. Ricordo anzi che tu gli hai parlato a lungo. Ebbene, sai che mi ha detto il papa? 'Il catechismo che si studia oggi,

quello di Pio X, è sorpassato. Non si può più far imparare a memoria ai bambini che si apprestano a fare la prima comunione frasi come questa: *Chi è Dio? È l'Essere Perfettissimo, Creatore del Cielo e della Terra*. Ho pensato — è sempre papa Roncalli che parla — di affidare ad un vero scrittore popolare la stesura del Nuovo Catechismo, con l'aiuto, naturalmente, di un bravo teologo. Così mi è venuto spontaneo alle labbra il nome di Guareschi. — Papa Roncalli, quando era stato Nunzio a Parigi, aveva regalato una copia del *Don Camillo*, appena apparso in francese, al presidente della Repubblica Auriol. — Vuoi, per piacere, combinarmi un incontro a Milano con Guareschi?" concluse don Giovanni Rossi.

Telefonai al *Candido* e riferii tutto a Minardi perché Guareschi da diverse settimane si era rinchiuso nel suo isolamento di Roncole, vicino a Parma, quasi di fronte alla casa natale di Giuseppe Verdi.

La risposta venne il giorno dopo: "Guareschi dice che don Giovanni Rossi è matto. Non lo vuol vedere".

Chiamai Assisi e con i dovuti modi riferii il rotondo "no" di Guareschi. Don Giovanni Rossi non rinunciò. Tornò a tempestartmi di telefonate, poi andò a Milano, ma non vide Guareschi.

Così cadde l'idea avuta da papa Giovanni, una dottrina cristiana che sarebbe stata tradotta in tutte le lingue del mondo ed avrebbe procurato a Guareschi diversi miliardi per diritti di autore.

Ricordo che, a pranzo con Montanelli, raccontai l'episodio. Questa la risposta di Montanelli: "Puoi dire a don Giovanni Rossi che sono disposto io a scrivere la nuova Dottrina Cristiana?" (Recentemente Montanelli ha negato questo episodio, forse perché non lo ricorda più.)

"Montanelli no, faremmo ridere tutto il mondo" fu la risposta di don Giovanni Rossi. Non credo neppure abbia riferito quella proposta a papa Roncalli.

Ma la storia non finisce qui. Un giorno mi chiama Minardi. "Come sai — mi dice — Guareschi è imprevedibile. Oggi è tornato a parlare della proposta di don Giovanni Rossi. Ha osservato che forse potrebbe fare qualcosa. Lascerebbe la Dottrina

Cristiana così come la volle Pio X: 'Chi è Dio?', eccetera. Poi però aggiungerebbe un apologo: 'Un giorno don Camillo...'

Telefonai a don Giovanni Rossi, si mostrò entusiasta della nuova proposta, anche se nel frattempo erano passati diversi mesi e papa Roncalli sembrava aver lasciato cadere la sua idea, così poco realizzabile. Infatti i tempi erano mutati. La salute di papa Roncalli era ormai definitivamente minata.

Oggi, 16 ottobre 1989, rileggendo il libro di Curtis Bill Pepper *Un artista e il Papa* (l'artista è Manzù e il papa è Giovanni XXIII) ho trovato una involontaria conferma: il papa voleva veramente modificare il catechismo, cioè la Dottrina, il cui testo era da lui ritenuto sorpassato. Questa la prova:

Maggio 1963. Manzù porta al papa quattro ritratti in bronzo, perché il pontefice scelga quello che dovrebbe rimanere in Vaticano.

Giovanni XXIII (che morirà poche settimane dopo) è stanco, irriconoscibile. Quattro giorni prima aveva firmato la sua più grande enciclica, la *Pacem in Terris*.

Lo scultore osserva: "Ora, Santità, dovrà riposare". Giovanni XXIII risponde (libro citato, pag. 189): "Ci sono ancora tante cose da fare..."

"Ma lei ha già fatto tanto".

"Devo ripassare il catechismo".

"Il catechismo?"

Il papa accennò di sì, poi ripeté tra sé una delle domande che venivano rivolte ai bambini quando li si preparava per la prima comunione: "Perché Dio ti ha creato?". Questa la risposta, da imparare a memoria: "Dio mi ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questo mondo e per la beatitudine eterna in Paradiso".

È dunque evidente che Giovanni XXIII pensò fino al termine della sua giornata terrena a quella riforma del catechismo che egli aveva desiderato affidare a Giovannino Guareschi, d'accordo con don Giovanni Rossi e con chi sa mai quale dotto teologo.